

che accompagnano l'ingresso delle illustri ospiti nel monastero, tuttavia, dall'altro lato, il Secolo dei Lumi, non è trascorso del tutto inascoltato: essenzialmente assente appare infatti, nella cronaca di Anna Vittoria, il ricorso a spiegazioni miracolistiche o provvidenzialistiche degli eventi. Il terremoto e alcuni forti nubifragi vengono subiti come eventi atmosferici, cupi sì – sfondo appropriato agli eventi vissuti – dannosi sì, per le già compromesse strutture del monastero, ma non frutto di immani castighi divini.

In effetti, il profilo biografico di Anna Dolara, meticolosamente riesumato, con la pazienza dell'archivista, da Simonetta Ceglie attraverso un'ampia ricerca documentaria, chiarisce definitivamente alcuni importanti snodi formativi che caratterizzarono la prima parte della vita (come ad esempio l'attività del padre della giovane come aiutante di camera del cardinal vicario Marcantonio Colonna o la sua feconda partecipazione all'Arcadia negli anni del custodiato di Gioacchino Pizzi). Le indagini sulle fonti hanno sia consentito di dare consistenza alle origini borghesi della giovane Dolara, talvolta messe in discussione da alcuni studiosi, sia arricchito la conoscenza della sua formazione culturale, anche attraverso una rinnovata raccolta della sua produzione artistica, pittorica e poetica: il volume è infatti concluso da due distinte appendici relative alla sua produzione poetica e pittorica, raccolte nelle quali, accanto al materiale già noto, spicca un'interessante scoperta della Ceglie, l'epistola in versi *Se sotto umil tunica ancor Carisia vive*, scritta, come altre sue piccole opere, quando la donna era già più matura, ormai negli anni della Restaurazione, segno chiaro di una vocazione letteraria – seppure umilmente – insopprimibile.

CHIARA COLETTI
 Università di Perugia

GIOVANNI VIAN, *Il modernismo. La Chiesa cattolica in conflitto con la modernità*. Roma, Carocci, 2012, 186 p.

Nel 1896 Charles Dejob, un intellettuale francese interessato a molteplici aspetti della letteratura, in particolare ad argomenti di carattere religioso, frequentemente connessi con tipiche situazioni italiane, avvertiva che nella nostra penisola molti segni lasciavano presagire «un renouveau de la foi». Per lui l'analisi dei legami fra le credenze cristiane e la società restava una chiave di lettura fruibile e collettiva da chi avesse voluto comprendere lo svolgersi della vita individuale e collettiva nel vecchio continente. Del resto anni prima, nel 1884, aveva pubblicato un'opera il cui titolo, *L'influence du Concile de Trente sur la littérature et les beaux arts chez les peuples catholiques*, palesa in modo chiaro tale scelta di campo, ben orchestrata nelle disamine dell'intero lavoro. Ma non poteva non avvertire come da Trento in poi il panorama europeo, in quello e in altri settori, fosse parecchio mutato. Ciò che confusamente intravedeva nel nostro paese, al tramonto del secolo XIX, era per lui il segno di più vaste mutazioni, che dalla Francia erano ancor più nitidamente captabili. Proprio durante quel 1896, Alfred Loisy aveva fondato la «Revue d'histoire et de littérature religieuses», palestra per i suoi, e di altri, esercizi esegetici su testi biblici. Le «petit

abbé» era già salito alla ribalta di queste ricerche. Alcuni suoi articoli, redatti seguendo il metodo storico-critico con acribia e insieme con uno stile accattivante, avevano in effetti attirato l'attenzione di studiosi laici ed ecclesiastici.

Giovanni Vian nell'opera qui recensita considera Loisy «figura chiave per la storia del modernismo». Ne ricostruisce l'evoluzione e gli apporti ai dibattiti che gruppi di ecclesiastici e laici cattolici intrattennero tra Otto e Novecento, onde proporre, in realtà con intenti e motivi dissimmetrici, appunto «un renouveau de la foi». Da quest'ottica si può ancora riguardare quel fenomeno cui è stata applicata l'etichetta di «modernismo». L'autore aiuta a comprenderne le premesse, le caratteristiche che salienti, gli esiti, anche di ampio periodo. Né trascura di proiettare tutto ciò sullo sfondo delle dinamiche del pensiero filosofico e delle manifestazioni di una civiltà particolarmente malleabile all'azione di fattori molteplici, provenienti dai campi della scienza, dell'economia, dell'arte.

Molti studi costituiscono il retroterra del suo lavoro, da lui elencati in una puntuale bibliografia posta nelle ultime pagine del libro, con ordinata sequenza rispetto ai relativi capitoli, nei quali effettua una presentazione d'insieme, molto informata e attenta a rendere la complessità sottesa ai molti snodi della problematica. Sicuramente appare difficile rinchiudere in un preciso *Idealtypus* gli elementi, le peculiarità, gli intrecci del cosiddetto modernismo, che devono venir sempre correlati ad altri fattori riscontrabili all'interno e all'esterno della Chiesa, alla plasticità delle espressioni religiose, alle svolte ideologiche, ai processi della politica e in genere alle interrelazioni sociali. Perciò Vian usa con cautela il termine, preferendogli dizioni quali «riformismo religioso cattolico, riformisti, novatori». Si può aggiungere come pure l'espressione «crisi modernista», entrata nella storiografia, alluda ad un profilo maggiormente adeguato, comprensivo di più tendenze. L'autore inoltre non riguarda il fenomeno dal punto di vista dottrinale, e specificamente lascia sullo sfondo quella dimensione della dottrina che focalizza l'analisi sull'«asse ortodossia-eterodossia». An che sulla scorta di pregresse analisi, propone un'investigazione condotta sia diacronicamente che sincronicamente, inserendola nello svolgersi del confronto, ormai da tempo acceso, fra il cattolicesimo e il mondo moderno. Non esiterei a proporre come *starting point* di simile processo quel fascio di tendenze cui sono state attribuite varie denominazioni: *Lumières*, *Aufklärung*, *Ilustración*, *Iluminismo*. Nelle élites intellettuali del cristianesimo i contraccolpi causarono una specie di shock, o più precisamente come una successione di shock, ciascuno con fisionomie e nomi ormai entrati nell'uso: per la Chiesa romana sono stati designati con le etichette di *Aufklärung* cattolica, cattolicesimo liberale, riformismo cattolico e via dicendo. E, come reagente, un cattolicesimo antiborghese, antiliberal, antimoderno, ma anche pronto a dibattere attorno ai limiti di un'eventuale apertura al mondo nuovo, che non voleva semplicemente distruggere. Suo scopo era restaurare l'ordine, sulla base di un progetto, via via elaborato e proposto pur con variabili diverse, ma con una sostanziale continuità, ad opera dei papi che si susseguirono dalla metà dell'Ottocento, Pio IX, Leone XIII, Pio X.

Il modello scaturiva dal convincimento secondo cui la fede cristiana rappresentava il fulcro della verità assoluta, fondatrice dell'intera gamma dei valori indispensabili per l'individuo e la collettività. Di tutto ciò la Chiesa cattolica doveva ritenersi,

di diritto e di fatto, la guida suprema. Ne scaturiva la persuasione che la fedeltà alla dottrina e il sistema di vita proposti dal Magistero ecclesiastico sarebbero stati sicuramente in grado di rispondere ai bisogni della società moderna. La matrice intransigente, da cui tutto ciò promanava, produsse numerosi tentativi programmatici e pragmatici, spesso in conflitto con la cultura e le politiche dominanti. Le crisi che ne derivarono, acuitandosi in ambito ecclesiale, sfoceranno nell'integralismo, attitudine sempre meglio stagliata, al punto da assumere drastiche forme oppostive ad ogni conato di apertura verso la modernità.

Su questo *ground bass*, Vian intona dissonanze e contrappunti. Li situa, nella sua partitura, durante il secolo diciannovesimo, specie sulla dominante della posizione classificata come intransigenismo. Opportuno al riguardo il rimando ad una serie di articoli che il gesuita Matteo Liberatore redasse nel 1885 per «La Civiltà Cattolica». Vi fa capolino il termine «modernismo» con una connessa precisazione eziologica, e quasi definitoria: «ossia lo spirito rivoluzionario dei tempi nostri: ha pervertito il concetto di libertà, pervertendo il concetto di indipendenza, in quello inchiusa. Egli ha voluto che codesta indipendenza si intendesse in senso assoluto, quando essa doveva intendersi in senso solo relativo. Quindi la massima liberale che la libertà vuol piena balia come pel bene, così pel male, massima che al trar dei conti viene a distruggere ogni distinzione fra il male ed il bene, e si fonda ultimamente nella negazione di Dio. L'uomo ateo, la società atea è il vero principio da cui quella massima discende».

Vian prosegue mostrando come tale diagnostico venga autorevolmente e più precisamente declinato nei pronunciamenti del Magistero papale senza soluzione di continuità, ma naturalmente con inflessioni diverse, dai menzionati pontefici tra Otto e Novecento. Passa poi in rassegna gli indicatori del «riformismo cattolico»: gli studi esegetici, il cui esponente più distinto, e in certa qual misura ipostanzante indirizzi precisi, resta Loisy; le ricerche sulla storia del cristianesimo, soprattutto per l'età antica; le disamine di stampo prettamente filosofico e teologico. I nomi dei protagonisti e deuteragonisti sono quelli noti, Lagrange, von Hügel, Minocchi, Duchesne, Buonaiuti, Lanzoni, Tyrrell, Blondel e altre «discrets et venerables personnes», come ebbe a scrivere Lucien Febvre, e non di rado isolati nella loro attività di ricerca, eppure rivestenti funzione di guide e per molti versi capaci di rendere l'emergenza simbolica di un moto innovatore spesso inconsciamente vissuto entro le file dei cattolici. Esso poteva già venir colto nelle avvisaglie dell'americanismo e del *Reformkatholismus* tedesco, sinteticamente presentati dall'autore, che vi aggiunge, con originale moneta, il protagonismo femminile, prodromo, anche in campo ecclesiale, di futuri riassetti nella mentalità, nel costume, nonché nelle istituzioni.

La fase acuta della crisi viene ricostruita negli stadi principali: dalla pubblicazione dei loisyani *livres rouges* alle iniziali condanne; dal decreto *Lamentabili* alla *Pascendi*. Vian segnala che il primo documento fu un testo «inizialmente pensato per rispondere a un'ondata razionalistica che sembrava minacciare l'intera Chiesa cattolica» (p. 63), ma poi concentratosi «soprattutto sulla sua diffusione all'interno della Chiesa di Francia e in particolare sull'opera di Loisy» (p. 63). Il pronunciamento magisteriale decisivo fu quello della *Pascendi*. L'autore ne delinea, in base a recenti conclusioni critiche, la genesi, mostrando le relative cooperazioni di alcuni teologi

ed esponenti di Curia: se ne comprende meglio così non solo il tenore, ma anche la precisa valenza dottrinale e disciplinare. Le reazioni e i successivi interventi, rivolti a estirpare quella che il solemne e severo documento designò come la «sintesi di tutte le eresie», sono esibiti attraverso ricognizioni sulla letteratura in proposito ma anche mediante testimonianze ancora inedite, che Vian, abituato a perseveranti e intelligenti scavi archivistici, riesce a produrre. Oltre a concrete scoperte, spesso inaspettate, offre un sicuro addestramento al «mestiere», innervando esperienze valutative e comparative indispensabili a chi operi in questo campo.

Un'ampia sezione del volume è dedicata al cosiddetto «modernismo sociale», concetto foggiato dalle gerarchie ecclesiastiche che «rinviava alla convinzione, calposaldo dell'ideologia del cattolicesimo intransigente, che i principi dell'unica vera religione, quella cattolica romana, costituissero il fondamento del consorzio civile» (p. 75). Su tale direttrice vengono collocate le dispute sulla «democrazia cristiana» muriana in Italia, il «Sillon» in Francia, le organizzazioni sindacali cattoliche in Germania.

La concreta esplicazione dell'attività repressiva, svolta seguendo le idee ispiratrici e le disposizioni pratiche contenute nei documenti del magistero ecclesiastico, viene presentata negli itinerari, non di rado sovrapposti, che le visite apostoliche tracciarono insieme agli interventi del Sant'Uffizio e alle denunce del *Sodalitium pianum*, diretto da quel singolare personaggio che risponde al nome di Umberto Benigni. Come è noto, Émile Poulat ne ha presentato il pensiero e l'attività in una fondamentale opera, che, grazie allo straordinario apparato bibliografico e archivistico, delinea non solo un itinerario biografico, ma declina il paradigma esemplare della tendenza integralista. Vian ribadisce alcune puntualizzazioni, per esempio circa le diverse correnti all'interno della Curia romana: la condotta dei cardinali Ferrata e Gaspari e di altri si distanziava da quella dei più decisi avversari dei novatori, in particolare dai metodi dell'organizzazione benigniana. Un ondeggiamento fra varie posizioni continuerà ai vertici della Chiesa, sia durante il pontificato di Benedetto XV sia fra le due guerre e oltre, con tratti di frequenza variabile. Se «il pontificato di Giovanni XXIII risulta l'unico a non aver riproposto in un modo qualsiasi la condanna del modernismo» (p. 135), affiorano in seguito, pure durante il Vaticano II e successivamente, denunce del pericolo che quel moto continuava a rappresentare e che, come fiume carsico, di quando in quando tornava a solcare il terreno ecclesiale, con flussi diversi ma parzialmente riconducibili alle istanze e alle estrinsecazioni dell'inizio del secolo ventesimo.

Senza rifarsi all'abusato assioma che vede la contemporaneità di ogni «storia», anche da ciò resta confermata la pertinenza della rivisitazione storiografica del fenomeno. Vian ne vede anche la proiettabilità entro gli spazi di altre formazioni religiose: nel cristianesimo riformato e ortodosso, nell'ebraismo, nell'islamismo. Simili incursioni appaiono originali.

Va soggiunto che il volume appronta una solida base per ulteriori indagini. A modo di suggestione, pare non ozioso proporre qualche approfondimento. È da accogliere l'invito dell'autore a «storizzare il concetto di eresia, che i documenti dell'autorità ecclesiastica relativi alla crisi modernista ripropongono continuamente» (p. 16). L'analisi andrebbe condotta sulla lunga durata della vicenda ecclesiale. Sono

disponibili parecchi contributi in materia: non sembri ozioso riferirsi, quale esemplare, alla raccolta di saggi scaturita da un *Colloque* tenuto a Tours due anni orsono e ora pubblicati sotto il titolo *L'argument hérésologique, l'Église ancienne et les Réformes XVI^e-XVIII^e siècles*, Paris 2012.

Su questa scia, pure la rivisitazione teologica della crisi modernista si rivela indispensabile. L'aveva a suo tempo richiamato Guido Verucci, autore anche di un recente lavoro sugli interventi del Sant'Uffizio contro i modernisti. Parecchio tempo fa egli aveva invitato ad effettuare «l'esame delle idee, dei problemi filosofici, teologici e storici che i modernisti affrontarono e di fronte ai quali varie e profonde furono le differenze fra loro»¹. Con spiccata competenza e con acuto esame, hanno inquadrato il fenomeno dal punto di vista teologico i professori Pino Colombo e Alberto Cozzi, il quale, fra l'altro, individua nel modernismo un episodio paradigmatico nella crisi generale della trasformazione culturale della fede. È il campo già additato in modo intuitivo da Charles Dejob quando, lo si ricorderà, parlava appunto di un rinnovamento nel modo di credere che avrebbe caratterizzato il secolo XX. Dissodarlo ancora una volta può rappresentare un'impresa istruttiva, anche oltrepassata la soglia del nuovo millennio.

ANNIBALE ZAMBARDI
Università di Pavia

CRONACHE

RESPONSABILITÀ E CREATIVITÀ
ALLA RICERCA DI UN UOMO NUOVO
(Brescia, Università Cattolica del Sacro Cuore, 12-14 settembre 2013)

Dal 12 al 14 settembre 2013 si è svolto, nell'Aula Magna dell'Università Cattolica del Sacro Cuore di Brescia, il convegno «Responsabilità e creatività. Alla ricerca di un uomo nuovo (secoli XI-XIII)». Il convegno faceva parte della Nuova Serie delle Settimane della Mendola (2011-2013) ed era organizzato dalla sede bresciana dell'Università Cattolica del Sacro Cuore, dal CESIME (Centro Studi sulla Storia degli Insediamenti Monastici Europei) e dal Dipartimento di studi medioevali, umanistici e rinascimentali della sede di Milano dell'UCSC.

La prima sessione, presieduta da Cosimo Damiano Fonseca, è stata introdotta dall'intervento «Il nuovo CESIME», in cui Giancarlo Andenna ha illustrato brevemente le finalità del nuovo centro di ricerca sugli insediamenti monastici in Europa, nato nel 2011. Il professor Andenna ha poi tracciato una storia delle Settimane della Mendola, nella cui tradizione si inserisce il convegno, dedicato all'emergere dell'individualità e delle sue manifestazioni, responsabilità e creatività, nei secoli centrali del Medioevo.

Una dettagliata introduzione alla problematica del convegno è stata fornita subito dopo da Nicolangelo D'Acun- to, che nel suo intervento ha ripercorso le principali tappe storiografiche che hanno contribuito a costituire l'orizzonte

te problematico della «scoperta dell'individuo» tra XI e XIII secolo. Anche se quello di responsabilità è un concetto moderno e dunque non compare nella terminologia delle fonti medioevali, è possibile farne uso mediante un «anacronismo controllato» (Le Goff) per valutare il ruolo all'interno dei mutamenti politici, religiosi, economici, giuridici, culturali e sociali che cambiarono il volto dell'Occidente a partire dall'XI secolo.

La sessione del giovedì pomeriggio è stata chiusa dalla relazione di Rainer Berndt, dal titolo «La nuova percezione di Dio. L'*intellectus fidei* tra natura e rivelazione». L'intervento, strutturato in due parti, ha affrontato in primo luogo il tema della conoscenza di Dio e di sé tramite le «biblioteche» e i «libri», illustrando come, per tutto l'Alto Medioevo, si siano considerati come principali mezzi per la conoscenza di Dio la *Bibliotheca divinorum librorum* (l'insieme delle Scritture con, più tardi, l'aggiunta dei testi liturgici e di diritto canonico) e il libro della natura, il *liber mundi*. L'*intellectus fidei* consisteva dunque principalmente nella comprensione della volontà di Dio e in un'adeguata risposta da parte del credente. Nella seconda parte della relazione il professor Berndt ha analizzato tre figure di testimoni di un nuovo tipo di percezione di Dio tra XI e XII secolo, indagando le motivazioni religio-

¹ G. VERUCCI, *I cattolici e il liberalismo dalle "Amicizie cristiane" al modernismo*, Padova 1968, 210.